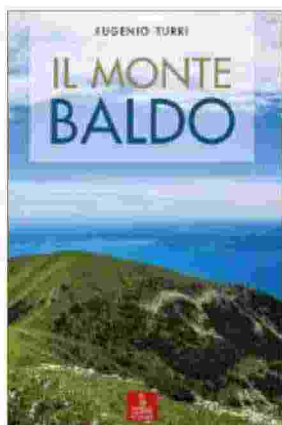


IL LIBRO Nuova edizione di Cierre curata dalla figlia Lucia con il contributo di vari specialisti

TURRI E IL BALDO «È L'UNIVERSO»

Mito e divinità: la testimonianza del grande geografo. «Qui c'è tutto il mondo». Turismo di qualità, economia e vecchi mestieri per il rilancio

Silvia Allegri



La copertina del libro Cierre

●● Un luogo intimamente legato al territorio veronese e al tempo stesso un luogo universale, che racchiude un patrimonio unico al mondo. Il Monte Baldo è questo, anzi forse è molto di più: «Per me è un essere vivente, lo percepisco come una persona», racconta Lucia Turri. È lei la curatrice della nuova edizione del volume *Il Monte Baldo* (Cierre Edizioni, 2022), scritto dal padre, Eugenio Turri, e pubblicato la prima volta all'inizio degli anni '70 e poi, con Cierre, in una seconda, rinnovata edizione nel 1999. «In queste pagine l'autore descrive il Baldo come un vero e proprio museo a cielo aperto, dove si possono comprendere i complessi meccanismi dei fenomeni naturali, dai tempi lunghi della storia geologica ai ritmi delle stagioni che mutano il quadro vegetazionale, faunistico e antropico». E questa nuova edizione, arricchita di contributi di diversi specialisti, frequentatori e appassionati conoscitori del Baldo, ripropone con una grafica rinnovata l'ultima versione di un libro unico nel suo genere da decenni.

«La narrazione incontra una profonda scientificità in linea con la formazione di mio padre che fu geografo, viaggiatore, esploratore, docente, consulente, attento studioso di tematiche come il nomadismo e la desertificazione, così come della storia del paesaggio veneto e della pianificazione territoriale.

Fu lui a battersi, a suo tempo, per la tutela del Baldo e per il famoso parco: la battaglia per la sua nascita è stata il vessillo delle lotte degli ambientalisti a partire dagli anni '70 del secolo scorso».

Un dato di fatto resta fuori discussione: l'opera è rimasta, ancora oggi, esempio di una metodologia e punto di riferimento imprescindibile per urbanisti, studiosi di paesaggio, pianificatori. A impreziosire il volume si aggiungono le fotografie di Flavio Pettene, che offrono uno sguardo intenso sul Monte Baldo, come sottolinea Lucia Turri: «Ogni scatto è intriso del pensiero, delle visioni e della narrazione dell'autore, e Flavio Pettene li ha saputo cogliere con competenza, finezza e sentimento».

Eugenio Turri, insomma, ha insegnato quanto sia essenziale conoscere i luoghi, oltre ad amarli, perché solo in questo modo si possono gettare le basi per atti sociali e movimenti di consapevo-

lezza e tutela. Trasformandosi in un lume tutelare, protettore e ambasciatore di una montagna in cui, dopo la lunga stagione delle esplorazioni botaniche che fecero guadagnare al Baldo l'appellativo di Hortus Europae, sono impegnati oggi studiosi di stretta specializzazione come zoologi, entomologi, ecologi, paleontologi, geografi.

E si riversano, in numero sempre crescente, turisti provenienti da tutto il mondo, affascinati da questo massiccio isolato che viene percepito in modo completamente diverso a seconda del punto di osservazione, «con i piedi affondati nel lago di Garda e le cime innalzate sino alle quote alpine», per usare le parole di Turri. Che prosegue: «Nel Monte Baldo c'è la varietà delle storie e c'è il tempo lungo: ossia c'è tutto, e quasi possiamo parlare di lui come di un mondo, una totalità, perché rappresenta un modo di essere del mondo». Il viaggio, dunque, parte dal mito del Monte Baldo che appare, per chi lo osserva dalla pianura o dalla città, una «presenza diversa e misteriosa, la divinità stessa».

L'eremo dei santi Benigno e Caro, a 800 metri di quota, sul versante lacustre, e il Santuario della Madonna della Corona ci ricordano come questa montagna sia stata teatro di pellegrinaggi, luogo alto dove si manifesta la divinità e dove la fatica viene sublimata. Si aggiungono, poi, le risorse: gli animali selvatici, i pascoli per il bestiame, le erbe medicinali, le vie degli alpeggi, i baiti, i mercati, le attività nelle contrade.

E si arriva a toccare gli aspetti più scottanti e critici: dalla riduzione della superficie pascoliva sugli alpeggi al suo parziale recupero reso possibile da piccole proprietà e dalla passione di pensionati, dalla trasformazione del paesaggio dovuta all'invasione dell'edilizia residenziale fino all'abbandono delle contrade, un fenomeno sempre crescente che ha visto la popolazione montana spostarsi in aree pedemontane più ricche e industrializzate.

E oggi? Nel nostro tempo, e già in quello di Eugenio Turri, turismo, escursionismo e sport di montagna si rivelano la nuova risorsa dell'economia baldense. Ma su questo aspetto, più che mai, c'è un grande lavoro da fare. Come sottolinea Gianfranco Prandini nel suo contributo: «Il controllo dovrebbe servire non solo a salvaguardare l'ambiente naturale ma anche a sostenere un turismo che non voglia essere semplicemente quello dei grossi branchi di gitanti o escursionisti di vario genere, dalla mountain bike al parapendio che vanno ad affollare le sommità, ma un turismo qualificato, destinato a raffinare la cultura: che può trovare nella conoscenza e nella passione per il Monte Baldo il fondamento per una più generale crescita della visione ecologica del nostro mondo». Mentre si fanno largo nuove forme di economia e rivalutazione del territorio, con un timido ritorno alla vita di montagna e la riscoperta di vecchi mestieri. Eugenio Turri ne sarebbe stato sicuramente contento. ■



Una foto di Flavio Pettene tratta dal libro «Il Monte Baldo» edito dalla veronese Cierre.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



029879